

IMPEGNO

Anno XXXI - N. 1 - Aprile 2020

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).



Con il contributo di:



Fondazione Comunità Mantovana Onlus

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato

C.C.P. 13940465 intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN)
o tramite bonifico bancario

Banca Cremasca e Mantovana Credito Cooperativo - Conto 401730

IBAN: IT67W0707657470000000401730.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

La Fondazione ai tempi del Covid-19:
scelte nel segno della responsabilità pag. 5

Studi, analisi, contributi

- Bruno Bignami Grande guerra: interventisti e neutralisti
La posizione di Cacciaguerra e de «L’Azione» » 7
- Walter Montini Il parroco-profeta secondo Carlo Bellò:
«Un banditore della Buona Novella» » 30
- Giorgio Vecchio Achille Ratti secondo Primo Mazzolari:
«Pio XI personificava il mondo dello spirito» » 45
-

Gli amici di Mazzolari

- Enrico Garlaschelli «Ho cominciato ad amare Mazzolari
perché mi ha raccontato il cristianesimo» » 71
- Il cuore della vita sacerdotale di don Primo
nel nuovo libro curato da padre Sapienza » 75
- Mariangela Maraviglia Patrucco: «Nel parroco-giornalista il coraggio
di chi sa portare avanti le proprie idee» » 76
-

Scaffale

- Ludovico Bettoni *Don Primo Mazzolari e i bozzolesi. Appunti
di un vecchio parrochiano*
[G. Vecchio] » 81
- Giovanni Villata *Che idea di Chiesa abbiamo?
Tra conversione e rinnovamento*
[G. Campanini] » 85

	<i>Mazzolari e la Prima guerra mondiale. Dalla trincea alla parrocchia</i> (a cura di G. Vecchio) [M. Margotti]	» 87
Franco Giulio Brambilla	<i>I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e la giustizia nella società</i> [B. Bignami]	» 90
	<i>Don Primo Mazzolari e l'Europa. Un profeta della modernità</i> (a cura di N. Bacchi) [G. Vecchio]	» 93
Giorgio Campanini	<i>Don Primo Mazzolari. Un protagonista del Novecento</i> [P. Trionfini]	» 95
Francesco Gonzaga	<i>Il ragazzino di San Colombano. Vita di Primo Mazzolari</i> [G. Borsa]	» 98

I fatti e i giorni della Fondazione

	(a cura di G.C. Ghidorsi)	» 101
--	---------------------------	-------

Mazzolari e la Prima guerra mondiale. Dalla trincea alla parrocchia, a cura di Giorgio Vecchio, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 148



L'esperienza tragica della Grande guerra che travolse milioni di vite di uomini e donne sui diversi fronti è affrontata nel libro promosso dalla Fondazione Don Primo Mazzolari attraverso l'osservazione delle trasformazioni della religiosità dei combattenti e delle loro famiglie, l'analisi delle posizioni delle istituzioni religiose e la ricostruzione delle tendenze emerse nel clero cattolico durante e immediatamente dopo il conflitto. Raccogliendo i risultati delle ricerche

presentate in occasione del convegno organizzato a Udine nell'aprile 2018 dalla Fondazione Don Primo Mazzolari, in collaborazione con l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione e l'Università degli studi di Udine, il volume permette anche di fare il punto sull'insieme degli studi editi in occasione del centenario della Prima guerra mondiale, con una particolare attenzione alle pubblicazioni che hanno approfondito l'atteggiamento dei cattolici e, più in generale, la dimensione religiosa del conflitto. Le scelte operate dai cattolici nel dopoguerra sono così osservate in stretta connessione con le ricadute prodotte dalle vicende belliche sulla società italiana e con l'ascesa del fascismo al potere, con l'incerto e spesso ambiguo atteggiamento delle istituzioni ecclesiastiche di fronte all'affermazione del regime totalitario. Il ricorso a fonti a lungo marginalmente considerate dalla storiografia, come la corrispondenza dei militanti al fronte e i diari, ha consentito di rilevare la diversità delle posizioni dei credenti e l'ambivalenza delle iniziative propagandistico-religiose assunte durante la guerra – sovente sostenute dai comandi militari – che registrarono esiti contrastanti rispetto alle intenzioni dei loro patrocinatori. Gli stessi cappellani mi-

litari non riuscirono sempre a trovare nella religione la risposta ai comportamenti dei soldati e, tantomeno, alle ragioni del conflitto, tanto che, come rileva nel suo saggio Carlo Stacciari, queste «idee e questi umori erano il sintomo della presa di coscienza di una realtà intollerabile, smisurata, con cui i protagonisti della guerra furono costretti a fare i conti» (p. 26). Nel dopoguerra, la rielaborazione collettiva di quella esperienza si appoggiò in modo crescente alle iniziative commemorative promosse dallo Stato fascista che piegarono in un senso propagandistico-totalitario il ricordo dei “caduti per la patria”. Le visite ai campi di battaglia e ai cimiteri di guerra furono sostenute in modo consistente dall'intervento dello Stato che, secondo quanto segnalato da Emanuele Cerutti, «avocò a sé il ruolo di propulsore turistico» (p. 46). Il regime di Mussolini riuscì dunque a sfruttare la tendenza alla mobilità anche dei ceti popolari, resa possibile dai miglioramenti tecnici nei trasporti e dall'aumento del tempo libero, per trasformare quei “pellegrinaggi laici” in una fondamentale occasione di rielaborazione dei lutti e di interpretazione identitaria del conflitto in senso fascista. Lo spostamento delle tombe dei soldati del primo conflitto mondiale

dai molti cimiteri allestiti nei pressi dei teatri bellici a pochi ossari monumentali (principalmente Oslavia, Monte Grappa e Redipuglia) si inserì in questa tendenza al controllo della memoria della guerra che, abbozzata già dai governi liberali, ebbe una sistematica realizzazione da parte del regime fascista.

La monumentalizzazione della memoria della guerra, analizzata nel contributo di Paolo Nicoloso, trovò in don Primo Mazzolari un osservatore partecipe quanto critico: filtrato attraverso la sua partecipazione al conflitto come cappellano militare e il lutto per la morte al fronte del fratello Giuseppe, il giudizio di Mazzolari enfatizzava il senso di pietà che avrebbe dovuto accompagnare sempre il ricordo dei soldati morti in guerra e condannava la manipolazione di queste rievocazioni organizzata dai fascisti, che considerava come «farisei della religione della Patria».

Il caso della Chiesa del Friuli Venezia Giulia, indagato da Giacomo Viola, mostra quanto nella memoria della guerra si siano intrecciati elementi devozionali e religiosi e aspetti politico-civili che rendevano in molti casi complicata la distinzione tra intenzioni delle istituzioni ecclesiastiche e obiettivi del regime, che non di rado trovarono occasioni di convergenza

nelle celebrazioni in onore dei “caduti”.

I circa venticinquemila ecclesiastici che parteciparono alla guerra come preti-soldato e cappellani militari furono segnati in maniera indelebile, seppur diversa, da quella esperienza di partecipazione a un evento collettivo di atrocità e insensatezza senza precedenti. Come ricostruito da Bruno Bignami, tra i preti passati nelle trincee furono numerosi i ripensamenti, le crisi e gli abbandoni del ministero. Cambiò, allo stesso modo, il vissuto degli italiani che avevano attraversato la guerra. La speranza degli ambienti cattolici di un massiccio “ritorno alla fede”, coltivata nella solidarietà delle trincee e alimentata dall’assidua frequenza alle funzioni religiose in tempo di guerra dei soldati e dei loro famigliari, si dimostrò un’illusione che si tradusse negli anni successivi per molti preti in un senso di malinconia e delusione, ma anche, per alcuni, nel sostegno deciso all’affermazione del regime o, all’opposto, nella risoluta e rischiosa opposizione al fascismo.

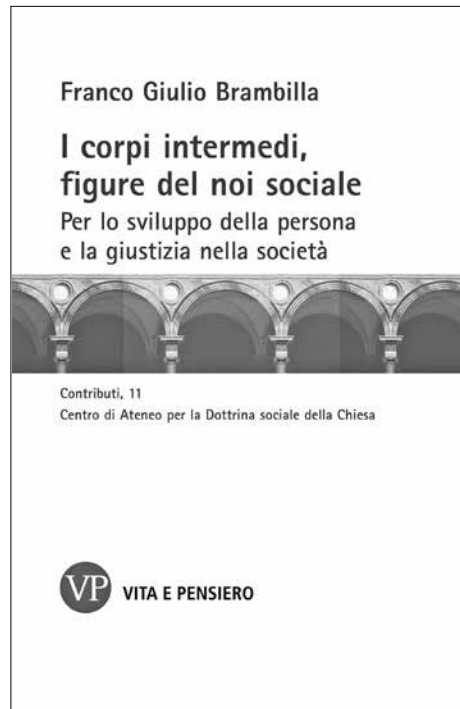
Durante la Grande guerra, emersero tendenze di più lungo periodo, che Francesco Piva richiama nei loro tratti essenziali, esaminando le proposte educative della Gioventù cattolica nel cinquantennio precedente il conflit-

to. La “pedagogia di guerra” che accompagnò la formazione dei giovani cattolici nell’Italia unita si era affidata alla sempre più frequente mescolanza di obblighi religiosi, imperativi morali e richiami patriottici, attraverso cui si voleva che «la padronanza della pulsione sessuale arriva[ss]e a forgiare una possente virilità in tutte le sue dimensioni» (p. 135). Proprio questa abituale commistione presente nel discorso cattolico rese negli anni successivi alla Grande guerra ancora più dissonante l’atteggiamento di Mazzolari che motivò la sua ostilità al fascismo su basi religiose ed etiche dove insistita era la centralità pastorale e teologica attribuita a Gesù Cristo, ritenuto «l’unico in grado di dare un senso alla morte e un fondamento alla pace» (p. 113). Si trattò di riflessioni che, dopo la Seconda guerra mondiale, si caratterizzarono per accenti pacifisti ancora più convinti, suscitando forti e inevitabili ostilità nel cattolicesimo. Nella contrapposizione della guerra fredda, la memoria dei morti di tutti i conflitti e di tutti i fronti più che l’irenica dimenticanza del passato era per don Primo il richiamo alla responsabilità che questi lasciavano ai vivi. Partito dall’iniziale interventismo, Mazzolari sperimentò nella Grande guerra un punto di frattura nel suo percorso esistenzia-

le e nella sua parabola intellettuale. Nonostante la persistenza nel suo linguaggio di vocaboli e metafore militari che sfuggirono alla sua capacità di ripensamento critico, il parroco di Bozzolo fu – ancora negli anni Cinquanta – una delle poche voci della Chiesa italiana ostinatamente consapevoli dell’assurdità della guerra e dell’esigente ricerca di vie per la pace, con posizioni in grado di orientare in modo diffuso gruppi cattolici e singoli credenti anche negli anni successivi alla sua morte.

Marta Margotti

Franco Giulio Brambilla, *I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e la giustizia nella società*, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 64



L’opuscolo è la pubblicazione della *lectio magistralis* che mons. Franco Giulio Brambilla, attuale vescovo di Novara, ha presentato alla *Summer School* 2019 dei giovani del Movimento Cristiano Lavoratori presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Il titolo, *I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e la giustizia nella società*, fa